

Le divergenze riguardano i missili a corto raggio in Europa e la fornitura di aerei Urss alla Libia

Gherasimov: «Sono solo sei caccia e a breve autonomia» Sottoscritte tre intese

Gorbaciov e la Thatcher un «franco disaccordo»

La «Gorbomania» colpisce Londra. La Thatcher saluta il nuovo spirito di amicizia tra Est e Ovest e parla di colloqui animati e calorosi con il leader sovietico. Ma rimane irremovibile sulla necessità di rinnovare gli armamenti nucleari a corto raggio in Europa. Brusco scambio di punti di vista fra i ministri degli Esteri sui caccia russi alla Libia. La regina Elisabetta verrà invitata a Mosca.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Nella fredda e grigia mattinata londinese il presidente sovietico è stato accolto sulla soglia del numero 10 di Downing Street, coperta da un tappeto rosso, da una signora Thatcher quasi fuggente. Fin dal momento del loro incontro all'aeroporto i due leader hanno ripristinato la loro special relationship scambiandosi sorrisi e complimenti scherzosi.

Per quanto riguarda la situazione internazionale, si è parlato di Afghanistan, di Sudafrica e di Medio Oriente. I sovietici hanno apertamente criticato la posizione britannica sull'Afghanistan e certi interventi del segretario agli Esteri Geoffrey Howe che un mese fa ha quasi intimato a Kabul di cedere le armi. La Thatcher si è espressa a favore della non interferenza negli affari interni del paese. Appena tornata dalla Namibia, dove ha condannato la Swapo per gli scontri di questi giorni, basandosi sulla versione data dal Sudafrica, la Thatcher ha adombrato la possibilità di una manovra diplomatica anglo-sovietica per trovare una soluzione ai problemi di quella regione.



Raissa in visita alla cattedrale di San Paolo. Accanto: la Thatcher sorride a Gorbaciov davanti al numero 10 di Downing Street.

Ha poi fatto riferimento, nel contesto dei rapporti con «stati terroristi», alle notizie che sono state diffuse da fonti americane alla vigilia dell'arrivo di Gorbaciov, - confermate anche da ndimensionate, ieri dal portavoce del ministero degli Esteri, Gherasimov - sulla vendita alla Libia di caccia sovietici Gorbaciov avrebbe ascoltato, senza fare commenti, ma più tardi Shevardnadze, ha dichiarato, durante un brusco scambio di idee con il segretario agli Esteri britannico Howe, che in Medio Oriente c'è «una notevole proliferazione di armamenti, molti dei quali forniti dalle potenze occidentali» in particolare all'Arabia Saudita e a Israele.

Al termine dei colloqui fra Gorbaciov e la Thatcher diffusi «calorosi e molto amichevoli» dal premier inglese e «di alto livello e basati su comprensione reciproca» dal leader sovietico, sono stati firmati tre accordi sul commercio, sui visti per facilitare le entrate e le uscite nei due paesi sulla costruzione di una scuola in Armenia, un dono degli inglesi Gorbaciov ha ribadito l'importanza di sviluppare più stretti rapporti commerciali con il resto dell'Europa. L'accordo commerciale per il valore di trecento milioni di sterline, lord Young, segretario all'Industria e commercio, ha detto che entro il 1990 spera di ottenere un quaranta per cento di aumento nell'incremento degli scambi con l'Unione Sovietica. La fetta delle esportazioni britanniche verso l'Urss attualmente, è solo del 3,9% rispetto al 21% della Germania occidentale e al 12%

del Giappone. Acquista dunque particolare interesse la visita che Gorbaciov ha fatto ieri ad un'industria di computer che opera su basi cooperative. Dopo un pranzo di lavoro e l'emissione di comunicati nei quali i due leader si dichiarano molto soddisfatti dei risultati della visita, Gorbaciov e la moglie Raissa hanno visitato l'abbazia di Westminster salutata da una folla che scandiva i loro nomi e li applaudiva, hanno fatto fermare la colonna di auto e sono scesi per intrattenersi con la gente. Ora l'attenzione si sposta verso il discorso che Gorbaciov pronuncerà questa mattina alla Guildhall prima di recarsi a pranzo dalla regina. Ormai si dà per certo che il leader sovietico invierà la sovrana a Mosca e che questa accetterà.

A Raissa piace la nebbia: «Meglio di Cuba»

LONDRA. «Fa un po' più fresco che a Cuba», ha detto Raissa Gorbaciov stringendosi nel cappotto di pelle mentre si apprestava ad avventurarsi sul London Bridge, il famoso ponte che si eleva in due parti per far passare le navi sul Tamigi. Quattro o cinque persone hanno puntato il dito verso la folla per indicare Big Ben, le Torri e la sinistra Traitor's Gate, o Porta del Tradimento, dove i dissidenti venivano imprigionati e spesso anche impiccati e squartati. «Sono contenta di essere tornata in questa bella città con una stona così antica e interessante», ha detto Raissa prima di proseguire verso la cattedrale di Saint Paul che il marito le aveva suggerito di visitare. Si è mostrata informata ma sull'architetto Sir Christopher Wren, uno dei favoriti del

principe Carlo, ed ha letto lentamente, ad alta voce e in buon inglese, l'iscrizione su una lapide in memoria di coloro che durante l'ultima guerra fecero la guardia all'edificio. La figlia del decano le ha offerto un mazzo di fiori, Raissa si è inchinata e con un gesto spontaneo ha sollevato la bambina da terra innalzandola in un alto di lei e del fotografo. Ha poi visitato il London Museum dove le è stato mostrato il costume usato dalla ballerina sovietica Anna Pavlova. Durante il giro turistico è stata scortata dal segretario all'Istruzione Kenneth Clarke col quale si dice abbia instaurato un buon rapporto. Le misure di sicurezza erano così rigide che nei luoghi aperti la folla è stata tenuta lontana.

La «Pravda»: «Pubblicato il rapporto Kruscev»

I cittadini sovietici possono ora leggere il rapporto segreto di Kruscev (nella foto) contro il culto della personalità di Stalin. La notizia sulla pubblicazione del rapporto, nel bollettino del Comitato centrale del Pcus, è stata confermata ieri dalla «Pravda». Kruscev lesse la sua denuncia contro Stalin il 25 febbraio del 1956, in una seduta a porte chiuse del ventunesimo congresso del partito. I punti essenziali del rapporto già si conoscevano ed erano stati discussi in Unione sovietica, ma è la prima volta che viene diffuso il testo integrale.



Scandalo Recruit Chieste le dimissioni di Takeshita

Chiedere il premier Noboru Takeshita, ieri che è stata la conferma ufficiale che il primo ministro ricevette dalla Recruit almeno 700 milioni come contributo per la propria campagna elettorale. Le indagini sulle tangenti hanno già costretto alle dimissioni tre ministri e portato in carcere due vice-ministri.

Le richieste di dimissioni arrivano ora anche da esponenti del partito di governo. Lo scandalo «Recruit», un vorticoso giro di azioni e miliardi regalati da una multinazionale a ministri e leader dei partiti di maggioranza in Giappone, sta facendo vomitare il premier Takeshita. Ieri che è stata la conferma ufficiale che il primo ministro ricevette dalla Recruit almeno 700 milioni come contributo per la propria campagna elettorale. Le indagini sulle tangenti hanno già costretto alle dimissioni tre ministri e portato in carcere due vice-ministri.

Minacce di morte al nuovo Imam di Bruxelles

Proprio come era accaduto al precedente Imam, Abdullah Al Ahdal, minacciato per il suo atteggiamento troppo tiepido nei confronti del libro «Versetti satanici» e poi ucciso da un killer.

Minacce di morte anche per il nuovo Imam di Bruxelles, Saiman El Radhi, appena arrivato nella capitale belga dopo l'omicidio del responsabile della moschea e del bibliotecario, ha ricevuto un avvertimento in arabo al telefono del centro religioso.

Nipote di Luigi Einaudi ambasciatore Usa presso l'Osa

L'ufficio di pianificazione politica al dipartimento di Stato, suo padre Mario - figlio del secondo presidente della Repubblica italiana - si recò negli Stati Uniti durante gli anni del fascismo e per lungo tempo ha insegnato economia in una nota università dello stato di New York, la Cornell University.

Un nipote di Luigi Einaudi, che si chiama come il nonno, sarà il prossimo ambasciatore degli Stati Uniti presso l'organizzazione degli Stati americani (Osa). Lo ha appreso da fonti diplomatiche Luigi Einaudi Jr e attualmente direttore dell'ufficio di pianificazione politica al dipartimento di Stato, suo padre Mario - figlio del secondo presidente della Repubblica italiana - si recò negli Stati Uniti durante gli anni del fascismo e per lungo tempo ha insegnato economia in una nota università dello stato di New York, la Cornell University.

Razzi della guerriglia su Kabul e Jalalabad

me. Sei persone erano invece morte il giorno prima durante un altro bombardamento. Naibullah non ha risposto al fuoco dei guerriglieri. Ha proclamato infatti una tregua unilaterale per il Ramadan, il mese dedicato dagli islamici alla preghiera e al digiuno.

La guerriglia ha ieri bombardato di nuovo le città di Kabul e di Jalalabad. Razzi sono caduti anche sui centri di Kandahar e Sarobi. Alla periferia della capitale afgana è saltata un'autocisterna. Il secondo giorno di guerra, non ci sono state vittime. Sei persone erano invece morte il giorno prima durante un altro bombardamento. Naibullah non ha risposto al fuoco dei guerriglieri. Ha proclamato infatti una tregua unilaterale per il Ramadan, il mese dedicato dagli islamici alla preghiera e al digiuno.

Noriega voleva far uccidere i dirigenti del Nicaragua

lazione è stata fatta ieri al processo in corso a Washington contro il protagonista dello scandalo dell'«Irangate» Oliver North ed è venuta da un documento ufficiale di parte americana circa i contatti avuti all'epoca da North con emissari panamensi. In cambio dell'uccisione del presidente del Nicaragua Daniel Ortega e dei suoi collaboratori, Noriega chiedeva che venissero lasciate cadere le accuse rivolte dagli Stati Uniti di essere implicato nel traffico internazionale di stupefacenti. Il documento afferma che la proposta fu avanzata a nome di Noriega a North, che la riferì al suo diretto superiore, l'allora consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale John Poindexter, che però la respinse in quanto le leggi americane non permettono l'uccisione di capi politici stranieri. Poindexter si disse però interessato ad eventuali altre azioni di sabotaggio contro il Nicaragua che Noriega sosteneva di avere i mezzi per compiere. L'uomo forte del Panama fu successivamente incriminato da un tribunale americano per traffico di droga.

L'uomo forte del Panama Manuel Noriega si offrì nel 1986 di far uccidere iintero gruppo dirigente del Nicaragua, ma gli Stati Uniti respinsero la proposta, dicendosi invece interessati ad azioni di «sabotaggio» di meno grave portata. La rivelazione è stata fatta ieri al processo in corso a Washington contro il protagonista dello scandalo dell'«Irangate» Oliver North ed è venuta da un documento ufficiale di parte americana circa i contatti avuti all'epoca da North con emissari panamensi. In cambio dell'uccisione del presidente del Nicaragua Daniel Ortega e dei suoi collaboratori, Noriega chiedeva che venissero lasciate cadere le accuse rivolte dagli Stati Uniti di essere implicato nel traffico internazionale di stupefacenti. Il documento afferma che la proposta fu avanzata a nome di Noriega a North, che la riferì al suo diretto superiore, l'allora consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale John Poindexter, che però la respinse in quanto le leggi americane non permettono l'uccisione di capi politici stranieri. Poindexter si disse però interessato ad eventuali altre azioni di sabotaggio contro il Nicaragua che Noriega sosteneva di avere i mezzi per compiere. L'uomo forte del Panama fu successivamente incriminato da un tribunale americano per traffico di droga.

Messico Bambini con piombo nel sangue

metropoli messicana, la più contaminata del mondo, vi sono oltre 250.000 bambini colpiti da congiuntivite, mentre è in continuo aumento il numero dei minori ammalati di influenza cronica e con problemi gastrointestinali. Villareal ha rivelato poi che il 99,5 per cento della vegetazione di Città del Messico è ormai «danneggiata irreversibilmente».

Sarebbero oltre un milione i bambini che vivono a Città del Messico con un alto indice di piombo nel sangue. Lo ha sostenuto il presidente del movimento ecologista messicano Alfonso Ciprés Villareal. L'ambientalista ha affermato inoltre che nella metropoli messicana, la più contaminata del mondo, vi sono oltre 250.000 bambini colpiti da congiuntivite, mentre è in continuo aumento il numero dei minori ammalati di influenza cronica e con problemi gastrointestinali. Villareal ha rivelato poi che il 99,5 per cento della vegetazione di Città del Messico è ormai «danneggiata irreversibilmente».

VIRGINIA LORI

Ieri l'atteso incontro alla Casa Bianca in un clima non privo di tensione. Il premier israeliano non ha illustrato «idee nuove» ed ha rispolverato Camp David

Shamir a Bush: no al dialogo con l'Olp

Bush dà via libera a Shamir per elezioni nei territori occupati, purché si svolgano con «una formula accettabile». E invita Israele ad un «dialogo serio» coi palestinesi. Shamir non porta a Bush le «idee nuove» che ci si attendeva da lui. Se la cava senza concedere nulla e senza venire bacchettato per questo. Ma per un altro verso sembra già in pratica coinvolto in una trattativa indiretta con l'Olp.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Elezioni tra i palestinesi nei territori occupati, inizio di un dialogo tra Israele e gli eletti come passo provvisorio verso un negoziato vero e proprio questa è stata praticamente l'unica proposta che Shamir ha portato in America. E Bush, che aveva tanto sonoramente sollecitato dagli israeliani «idee nuove» e che aveva fatto capire di essere a questo punto pronto a bac-

chettare Shamir se non gli ne avesse portata si è ridotto ad abbozzare. Sia pure con qualche contorsione semanticodiplomatica-politica. «Gli Stati Uniti - ha detto Bush - ritengono che elezioni nei territori (due giorni prima, con l'egiziano Mubarak aveva più esplicitamente parlato di «territori occupati», ieri per non scontentare l'ospite israeliano si è mangiato l'aggettivo,

nda) possano essere designate a contribuire a un processo politico di dialogo». Purché, ha aggiunto si svolgano in base ad una «formula accettabile». «Accettabile» sembrerebbe di capire, ai palestinesi e all'Olp. Ma pur invitando Israele ad impegnarsi in un «dialogo serio» coi palestinesi, e pur ammonendo con tono di rimprovero Shamir che «lo status quo non conviene a nessuno», Bush non ha nominato nemmeno una volta l'Olp.

Per arrivare a questa conclusione erano voluti due giorni di diplomazia serrata, a tratti sul orlo della rottura. Shamir era sbarcato nei due giorni di forte anticipo, già martedì per annusare l'aria che tirava e prepararsi a quello che i giornali americani già definivano come il duello politico più difficile della sua carriera. Mercoledì aveva incontrato a lungo il segretario di Stato Baker. Si erano lasciati con molti convenevoli ma senza rivelare assolutamente nulla sul contenuto dei colloqui, e che le cose non siano passate del tutto liscie sembra dimostrarlo il fatto che ieri mattina c'è stato, assolutamente a sorpresa e non previsto dal programma iniziale, un secondo incontro con Baker prima che il premier israeliano entrasse nell'ufficio ovale di Bush. Quando dalla Casa Bianca sono usciti per avvicinarsi ai microfoni sul prato, prima Bush poi Shamir, si poteva indovinare molta tensione dietro i sorrisi.

Shamir ha finalmente le proposte che portava a Washington, su cui c'erano state molte illusioni: ma di cui il premier israeliano e i suoi collaboratori avevano rifiutato di parlare prima di discuterne con Bush. Sono articolate in quattro punti: 1) riconoscimento di Camp David (la pace separata con l'Egitto), e quindi di una «garanzia» americana alla sicurezza di Israele come «pietra angolare» di un processo di pace; 2) appello ad Usa ed Egitto perché convincano gli altri paesi arabi a trattare; 3) accettazione di una conferenza multinazionale, sotto la leadership degli Stati Uniti, ma limitata al problema dei «rifugiati arabi»; 4) «libere elezioni» a Gaza e in Cisgiordania che esprimano una delegazione con cui il governo di Gerusalemme si dice pronto a trattare, con la promessa che si tratterà di un passo transitorio verso un negoziato più ampio che porti ad un «accordo permanente» sulla questione palestinese.

Nessuna di queste idee è a rigore «nuova». Shamir non ha fatto cenno a «proposte» che pure erano state anticipate, come la decisione di liberare i prigionieri politici palestinesi o di dare un segno di buona volontà con un ritiro almeno parziale delle truppe da Gaza e dalla Cisgiordania. E quanto alle elezioni appena poche ore prima il presidente egiziano Mubarak aveva ammonito gli interlocutori e il pubblico americano che elezioni concepite per tagliare fuori ed emarginare l'Olp «sarebbero un grave errore». Tanto più che tali elezioni per potersi svolgere, avrebbe «una ricetta» per la guerra non per la pace. La chiusura verso l'Olp sembra totale. Ma c'è anche chi osserva che la sua a questo punto può essere interpretata anche come la posizione di colui che non molla un centesimo sul prezzo perché nei fatti è stato già spinto ad accettare di trattare.

ad esempio con la partecipazione di osservatori dell'Onu. Ma Shamir ha già seccatamente rifiutato questa proposta. «Non ne abbiamo proprio bisogno» - ha fatto dire al suo portavoce, Yossi Aluhimie, perché siamo un paese che ha abbastanza esperienza nel gestire elezioni democratiche. Shamir non ha concesso nulla. Ha detto che «Israele è pronto a discutere con chiunque e in qualunque luogo», ma ha posto il veto all'idea stessa di uno Stato palestinese che sarebbe «una ricetta» per la guerra non per la pace. La chiusura verso l'Olp sembra totale. Ma c'è anche chi osserva che la sua a questo punto può essere interpretata anche come la posizione di colui che non molla un centesimo sul prezzo perché nei fatti è stato già spinto ad accettare di trattare.

Lotta di fazioni in Iran Sanguinosi scontri (secondo l'opposizione) nella città di Montazeri

BAGHDAD. Violenti scontri con molti morti e feriti si sarebbero verificati il 4 e 5 aprile nella città di Najaf Abad, nell'Iran centrale, fra i sostenitori di Khomeini e quelli dell'ayatollah Montazeri, già successore designato dall'Imam e poi da lui stesso destituito il mese scorso. Najaf Abad è appunto la città natale di Montazeri. Dell'accaduto dà notizia l'ufficio di Baghdad dell'organizzazione dei «mujaheddin del popolo» che cita «rapporti giunti dall'Iran». Nel corso degli scontri gli abitanti della città - afferma il comunicato - sono scesi in strada gridando «morte a Khomeini» sono stati dati alle fiamme quasi tutti gli uffici go-

vernativi fra cui il comando dei «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) nonché gli uffici di Imam del venerdì e del governatore della città. Il regime ha inviato sul posto migliaia di «pasdaran» e nei successivi scontri «un gran numero di seguaci sia di Montazeri che di Khomeini sono stati uccisi o feriti». Gli ospedali di Najaf Abad e di Isfahan sarebbero colmi di feriti. Sono state arrestate centinaia di persone ed è stato imposto il coprifuoco notturno a partire dalle 21. Rajavi, leader dei «mujaheddin» ha dichiarato che la deposizione di Montazeri apre una fase di «lotte senza fine» ai più alti livelli del regime di Khomeini.

Occhetto e Soares discutono di Europa



L'incontro di Mario Soares con Achille Occhetto

ROMA. Il presidente della Repubblica portoghese, nella sua seconda giornata romana ha avuto al Quirinale un lungo e cordiale colloquio con il segretario del Pci Achille Occhetto. Tema centrale dello scambio di idee il processo di integrazione europea e il ruolo che in questo devono avere le forze progressiste e della sinistra. Soares e Occhetto sono stati concordi sulla necessità di intensificare il dialogo tra i partiti socialisti e socialdemocratici europei e il Pci, e in generale fra le diverse forze democratiche e riformatrici. Il presidente Soares come aveva già fatto in una sua intervista rilasciata alla «Repubblica» ha avuto parole di vivo apprezzamento per il Pci e la sua politica, particolarmente alla luce delle idee e delle prospettive avanzate dal Congresso.

Il presidente Soares come aveva già fatto in una sua intervista rilasciata alla «Repubblica» ha avuto parole di vivo apprezzamento per il Pci e la sua politica, particolarmente alla luce delle idee e delle prospettive avanzate dal Congresso. In mattinata il capo dello stato portoghese ha incontrato a Villa Madama il vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis e il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. L'incontro allargato che ha preceduto una colazione offerta da Andreotti è stato dedicato alle tematiche comunitarie e dell'Alleanza atlantica e da parte portoghese è stata sottolineata la necessità di maggiori investimenti italiani in Portogallo. Attualmente questi ultimi rappresentano solo l'1% degli investimenti stranieri. De Michelis ha detto - secondo quanto si è appreso - che c'è la volontà del governo italiano di venire incontro alle aspettative portoghese con investimenti nel settore chimico. Len Soares ha incontrato anche il segretario dc Forlani Domani alle 11 sarà ricevuto da Giovanni Paolo II in forma privata.

Bombardamenti a Beirut Violato dopo solo 12 ore un cessate il fuoco chiesto dalla Lega araba

BEIRUT. La capitale libanese ha vissuto ieri mattina l'illusione di una tregua, sollecitata mercoledì sera dalla missione della Lega araba a Damasco ed entrata effettivamente in vigore alla mezzanotte ma è stata una speranza di breve durata. Dopo meno di dodici ore verso il mezzogiorno di ieri il cannoneggiamento è ripreso, sia pure meno intenso. Dapprima è stata l'artiglieria siriana ad aprire il fuoco colpendo con una cinquantina di colpi il settore cristiano, compresa la collina di Baabda dove sorge il palazzo presidenziale poi nel pomeriggio i tir si sono allungati sul littorale del Keserwan, mentre l'artiglieria cristiana ha cannoneggiato Beirut-ovest.

L'altra sera da Damasco il segretario della Lega araba Kibbi e il ministro degli Esteri del Kuwait Ahmad al Sabah, dopo un incontro con il presidente Assad, avevano lanciato un «appello urgente a nome dell'intero mondo arabo» per la sospensione dei combattimenti, nonché per la fine del blocco ai porti, all'aeroporto e alle strade che conducono al settore cristiano. Il primo ministro musulmano Selim el Hoss aveva prontamente accettato l'invito, mentre il premier cristiano dell'est, generale Aoun, aveva detto di voler «prima conoscere la posizione siriana». Come si è detto dopo appena dodici ore, la tregua è stata violata ripetutamente.